ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 46. UDINE 12 Novembre 1857

RIVISTA SETTIMANALE

Il soggetto principale di discussione della stampa rimangono tuttavia i Principati Danubiani. Si discorre della probabilità, che l'una, o l'altra Potenza insista, o meno, sull'unione dei Principati stessi; e soprattutto ogni parola che viene dalla Francia diventa oggetto di varie interpretazioni. Dapprincipio dalle parole del governo francese si traeva a conchiudere, ch'esso patrocinasse l'unione e la volesse ad ogni modo; poscia, vedendo che il *Constitutionnel*, il *Pays* e la *Patrie* parlavano di conciliare i voti delle popolazioni rumene coll'integrità della Porta e coll'equilibrio europeo, e che tenevano il Congresso di Parigi disobbligato dall'assentire al desiderio anche unanimemente manifestato dai Rumeni, se ne dedusse, che la causa dell'unione fosse dalla Francia abbandonata. Più tardi insorsero dei dubbi, che fosse quest'ultima la interpretazione da darsi alla ancora poco chiara idea del governo francese. Dal linguaggio dello *Zeit*, foglio che spesso contiene il pensiero del governo prussiano, si deduce da molti, che questo sia contrario all'unione; ed anzi v'ha chi vuole, che tanto sull'affare dei Principati Danubiani, quanto su quello dei Ducati del Nord, Prussia ed Austria siensi perfettamente intese. Anche il linguaggio dei fogli russi pare da qualche tempo ambiguo. V'ha chi pensa essere tutt'altro che ragionevole, che la Russia possa desiderare l'unione dei due Principati. Essa avrà voluto mostrare di desiderarla e di promuoverla, per riacquistare la sua influenza sulle popolazioni cristiane dell'Impero Ottomano, facendo vedere quanto s'interessi alla loro indipendenza; ma la formazione d'uno Stato nuovo, la di cui neutralità stia sotto la guarentigia dell'Europa intera, non può parere vantaggiosa a quella Potenza, che vuol tenere tutto sospeso in Oriente, fino a tanto che possa venire il tempo dello sfasciamento dell'Impero Turco, preso a proteggere dalle Potenze cristiane. Si dice adunque già, che la Russia abbandona l'unione. D'altra parte in Francia si sostiene, che l'accordo fra lei, la Russia, la Prussia e la Sardegna sussiste tuttavia: il chè, secondo alcuni giornali tedeschi, significherebbe, che l'unione è abbandonata dalla Francia stessa. Se questa dice, come lo fa co' suoi giornali, che l'unione non la vuole già ad ogni costo, e fino ad andare incontro ad una guerra, i contrarii ad essa saranno tanto più arditi ad oppugnarla. Allora, nel Congresso, che verrà convocato, a detta di qualchedeno, nel dicembre, per conservare la pace dell'Europa, si farà ai Principati la risposta che fece il *Morning-Post*, e si dirà loro, ch'essi hanno chiesto troppo. Già si parla, che la Commissione europea colà raccolta consigli i Divani ad occuparsi di riforme amministrative, non mettendo in pericolo anche il poco che potrebbero ottenere, se moderassero le loro pretese. Pare però difficile, che una tale moderazione ne' Principati la si voglia intendere; ed alcuni vedono possibile una nuova occupazione di quei paesi, fatta o da una Potenza, o col concorso di tutte le maggiori, almeno in quanto a consenso. Diffatti l'unanime voto accenna molto più a diritti, che a desiderii. Si parla in quel voto del desiderio del Popolo Rumeno di esistere fra le altre Nazioni; al chè gli dànno diritto le lotte, i patimenti e gli sforzi durati per cinque secoli, trattati dei proprii principi coi sovrani di Polonia, d'Ungheria e d'altri paesi, nei quali trattati è scritta la sovranità dei Principati, i trattati conchiusi, a guarentigia della propria sovranità, coi sultani negli anni 1393, 1460, 1511, 1634. Questi trattati, dicono, che annoverano i Principati fra gli Stati Sovrani ed indipendenti, o pienamente autonomi, e sono il palladio della nazionalità rumena, non vennero annullati da alcun atto pubblico ulteriore; ma anzi furono confermati dal trattato di Adrianopoli, e nelle conferenze di Vienna, in cui i plenipotenziarii di Francia ed Austria dichiararono di non voler deteriorare, ma bensì migliorare la posizione dei Principati, ed in cui il barone di Prokesch riconobbe le antiche capitolazioni dei sovrani rumeni colla Porta, come base dei diritti dei Principati stessi, colla quale dichiarazione consuona una circolare del governo francese, ov'è detto, che le relazioni fra la Porta ed i Principati sono il risultato d'un accordo liberamente conchiuso da secoli. Soggiungono, che sta in testa di tutti gli atti della Porta relativi ai Principati, che questi paesi restano con ogni libertà dei loro usi e che si governano esclusivamente da per sè stessi, separati e distinti dal governo dell'Impero Ottomano, e che la Porta dichiarò già nelle conferenze di Costantinopoli che conferma tutti i privilegi e le immunità e diritti di sovranità accordati dai sultani ai principi della Moldavia. In un articolo del trattato di Bajazet II e del principe Bogdar stipulato nel 1511, e rinnovato nel secolo XVII tra il sultano Maometto IV ed il principe Basilio Lupo, è detto esplicitamente: che la Porta riconosce la Moldavia per paese libero ed indipendente, e ch'essa sarà governata dalle sue proprie leggi ed istituzioni, senza che la Porta stessa possa immischiarsi in nulla; ed il Congresso di Parigi non fece che confermare questi principii e stabilire che l'organizzazione dei Principati, *conforme ai diritti e ai voti della Nazione*, sia posta sotto la guarentigia collettiva delle potenze segnatarie del trattato. Quindi il Divano della Moldavia, col di cui voto quello del Divano della Valacchia concorda perfettamente, chiede « il rispetto dei diritti dei Principati e particolarmente della loro autonomia, dietro le loro antiche capitolazioni conchiuse colla Sublime Porta nei 1393, 1460, 1511, 1654 » e dietro quello cui considera diritto proprio, forma il voto dell'unione dei due Principati in un solo Stato col nome di Rumenia; d'avere un principe straniero ereditario, eletto fra le dinastie regnanti dell'Europa, ed i di cui eredi saranno educati nella religione del paese; la neutralità del territorio dei Principati; ed il potere legislativo confidato ad un'Assemblea generale, in cui saranno rappresentati tutti gl'interessi della *Nazione*.

Più esplicita e più chiara dichiarazione dei proprii voti non potevano fare i due Divani. Ora sta a vedersi, se le Potenze riunite nel Congresso accorderanno la prima base, ch'è quella dei trattati dei principi Rumeni coi sultani. Stando a questi trattati non può dirsi, che i Principati formino parte integrante dell'Impero Ottomano; e quindi i Moldavi e Valacchi potranno pretendere ad una

grande latitudine nell' esercizio dei proprii diritti. Ma se invece il Congresso intende di formare dei due Principati due semplici provincie dell'Impero Ottomano, come sarebbe p. e. l'Egitto, la cosa cangia d'aspetto, e la base delle trattative non è più il riconoscimento degli antichi trattati, ma un nuovo diritto da stabilirsi a Parigi, in cui il voto delle popolazioni vi potrà avere poca parte. Ora credono molti, che la pace e l'equilibrio, ed altre politiche ragioni condurranno appunto a questo, e che, prescindendo dal passato, si detteranno nuove leggi alle due provincie, le quali essendo deboli, saranno costrette ad accettarle per il meno peggio. Però qualche giornale vuol prevedere che colà domini uno spirito rivoluzionario, il quale se conducesse quelle popolazioni a lasciarsi imporre dalla forza, ma a non accettare volontariamente la loro sommissione alla Porta, potrebbe appunto produrre il caso di nuove occupazioni. E queste da chi e come si farebbero, fino a tanto che si mantiene una certa gelosia fra le Potenze contraenti? Pure molti credono ch' esse si accorderanno; e danno per prova della volontà di accordarsi anche la mediazione che si dice offerta dalla Francia, dalla Russia, e dall' Inghilterra per togliere le differenze fra la Danimarca e la Confederazione germanica. Altri invece trova probabile e facile l'accordo per quell' immensità di debiti sempre crescenti, che aggravano presentemente tutti gli Stati d' Europa, e che impediscono tutte le guerresche velleità di mutarsi in fatti. Qualche malumore è possibile; ma nulla al di là per ora, secondo l' opinione di molti.

Un evidente malumore esiste fra la Francia e la Porta; giacchè si dice che Thouvenel non vuol conferire personalmente col granvisir Rescid pascià, e che tratta solo col ministro degli affari esteri A'ali pascià. Il figlio di Rescid inviato a Parigi non venne nemmeno invitato alle cacce di Compiègne dall' imperatore; e nemmeno l' ambasciatore austriaco Hübner vi comparve, ed anzi si dice ch' egli vada in permesso qualche tempo, ciò che fa pure Bourqueney che lasciò Vienna. Qualche giornale francese attacca fortemente lord Redcliffe e lo accusa d' agire indipendentemente dal suo governo. Tutti questi malumori però, agli occhi di qualcheduno, sono bolle di sapone, che scoppiano presto e non ne resta altro.

Il principe della Serbia ha fatto un proclama rallegrandosi della fallita congiura e ringraziando il Popolo della nessuna partecipazione ad essa. Si pretendeva, che la crisi spagnuola non fosse terminata, stantechè il nuovo ministero era costretto a lavarsi le mani circa la responsabilità dei danari del prestito Mirès già tutti consumati dal ministero Narvaez; ma non pare, che la cosa sia ita innanzi. Il re del Belgio chiamò successivamente Brouckère e Rogier per formare un nuovo ministero; ma non si vede, che nessuno di questi uomini di Stato abbia ancora accettato. Pare, che si voglia rinnovare la Camera con nuove elezioni; poichè nell' attuale nessun partito avrebbe una sufficiente maggioranza per governare. Lisbona è afflitta da molto tempo dalla febbre gialla, che interrompe tutti gli affari. Il governo di Napoli licenziò una parte dell' equipaggio del *Cagliari*, un' altra ne ritenne in istato d' accusa. Che fosse questa una risposta alla negativa della *Gazzetta piemontese* circa al supposto impegno presosi dal governo sardo di cacciare alcuni rifuggiati delle Due Sicilie? In Piemonte la lotta delle elezioni procede con tutto l' ardore. Secondo le ultime notizie dalla Cina l' imperatore avrebbe approvato la condotta del governatore di Canton, ed ordinatogli d' espellerne gl' Inglesi. La Russia al settentrione dell' Impero Cinese va sempre guadagnando qualche nuovo tratto di territorio, ed approfittando così della debolezza del suo vicino.

Parigi 5 novembre.

Vogliono, che all' imperatore sia stata annunciata la morte di Cavaignac, col dirgli, che il posdomani sarebbe stata seppellita la sola Repubblica possibile. Se tale parola uscì dalla bocca d' un cortigiano, voglio anche credere che la sia stata detta propriamente così. Ma non credo, che un sì ignobile ed ingeneroso scherzo su di un cadavere ancora caldo, se fu pronunciato, sia stato inteso volontieri da quello a cui era diretto. Cesare certo non lo avrebbe perdonato a chi così gli avesse annunciato la morte di Pompeo. Ma bene tutti riconoscono, che per il sistema attuale questa morte la è una nuova fortuna. Ne fu una per lui il poter avere un' occasione di rialzare la bandiera della Francia all' estero, facendo con ciò tacere per qualche tempo la voce de' partiti, ognuno de' quali ha il tatto di riconoscere, che bisogna prima di tutto seguire lo spirito della Nazione. Altra fortuna si fu la morte così subita in Crimea d' un uomo come Saint Arnaud, al quale si doveano, a motivo dei fatti del 2 dicembre, passare per buone tante cose, che non si avrebbe tollerato in altri. Un'altra fortuna ancora, che Chambord, il quale per giunta non ha figli, non volesse aderire alla fusione col patto d' inalberare la bandiera del costituzionalismo voluta dagli orleanisti. Ora gli viene quella di veder in buon punto scomparire dalla scena un uomo, cui il partito repubblicano poteva presentare quale capo *avouable*, rispettato per la fermezza del suo carattere, per il suo disinteresse, per il suo valore militare, per la sua osservanza della legge e della volontà nazionale, da tutti. Quest' uomo, che nel domani d' un possibile combattimento avrebbe potuto conciliare i partiti sul *radeau* di Thiers, non esiste più: e tutto quello che resta di lui si è un figlio bambino e l' universale manifestazione di stima e di compianto fatta sulla sua tomba.

Se Napoleone III porterà con onore la bandiera nazionale all' estero, se eviterà i colpi di Stato della qualità di quelli di Pianori, se con qualche buona annata di seguito riescirà a mettere ordine nelle finanze, ad onta della sua politica di spedienti, cui tutti giudicano per destra più che per alta, potrà ridersi dell' opposizione, sorda e quieta ma costante, che gli fanno le intelligenze, le quali non sanno rinunziare all' individualità del pensiero politico e civile, tutto accettando dal supremo potere, come sentenza che si subisce e non si discute, e che non si sa ora nemmeno indovinare. Un' altra fortuna ha egli, che mentre soddisfa il partito popolare, almeno quello che non aspira a rivoluzioni sanguinose, colla politica degli imperatori romani che affezionavansi le plebi col pane e cogli spettacoli, mentre soddisfa quello della Borsa colla quiete e colle nuove imprese, e rende quindi impotente a tentare novità il partito dottrinario dalla libertà moderata e monarchica, vede ogni giorno più diminuirsi la ragione di esistere anche per il partito legittimista. Questo diffatti comincia ad avere coscienza della poca ragione d' esistere come partito ch' esso avrà quind' innanzi, e pensa piuttosto a salvare i suoi interessi di casta. I legittimisti sanno di non essere benevisi dalla Nazione. Ad onta ch' essi esercitino tuttavia una grande influenza nelle campagne, chi ha Parigi, la Borsa e l' esercito, ha la Francia per sè. E' sanno che l' Europa monarchica non è tentata a procacciare una restaurazione borbonica in Francia, fino a tanto che vive in pratica la massima *l'Empire c' est la paix*, e che la dinastia bonapartista non mira agl' ingrandimenti ottenuti un dì dal suo capostipite. Vedono, che il duca di Bordeaux non ha figliuoli, e che partito fanciullo dalla Francia, ei non vi serba che rimembranze di famiglia, non avendo tentato nulla in alcun momento. Quando Larochejacquelein passò nel campo bonapartista, senza mendicare favori, ma perchè la dinastia borbonica non ardì presentarsi dinanzi al suffragio universale, esprimeva, sebbene sotto altra forma, l' intimo pensiero di altri molti, i quali riconoscevano che allora per il proprio partito il *y avait quelque chose à faire*, e che l' inazione troppo prolungata è la morte di un partito, per quanto abbia tradizioni antiche ed interessi

potenti da rappresentare. Poscia si tentò la *fusione*. Guizot ed altri fecero anche questa volta la loro parte di dottrinarii. Credettero, che attorno a' due rami dell' antica famiglia reale si potessero riunire l' aristocrazia titolare, e l' abbiente, e quelle intelligenze che stimano troppo sè stesse per serbare qualche stima anche per coloro, che traggono le loro ispirazioni nella disdegnata democrazia. Thiers ed altri con lui, sebbene padroneggiati dalla stessa eccessiva stima di sè medesimi, aveano l' istinto dello spirito nazionale e popolare e, pretendenti anch' essi, non lasciavano che gli orleanisti accettassero la fusione rinunziando alla vecchia loro bandiera. Dal momento che i Borboni del ramo primogenito, che sono una persona, un principio fors'anco, ma non una dinastia dell' avvenire, non s' innestano e non vogliono innestarsi gli orleanisti, s' avea forse da cercare un erede al duca di Bordeaux a Madrid, a Napoli, od a Parma? Era chiaro, che fra i pretendenti quelli di quei tre rami borbonici sarebbero stati gli ultimi per la Nazione. Adunque, che cosa avrebbe da fare il partito legittimista, pensano già alcuni di esso? Astenersi, ed astenersi sempre? Questo non è vivere, ma un lento consumarsi in una inerte, perpetua, inconsulta aspettazione. Che cosa vuole il partito legittimista? Esistere come casta nobile, proprietaria di terre, ricuperare la sua influenza nel castello e nella corte, avere la sua panca privilegiata in chiesa, i suoi gradi nell'armata, e circondare un principe della fatta di quegli che diceva: *Lo Stato sono io*, salvo a potergli soggiungere: *e su noi ti sostieni*. Adunque si comincia a pensare, che con Ugo Capeto e co' suoi successori tutto ciò si può avere forse meglio, che cogli ultimi degeneri carolingi. Tutto finisce nel mondo; anche le dinastie possono finire, quando la Provvidenza lo permette. Gli ordini, o le permissioni della Provvidenza, formano parte della legittimità, come principio. Questa può assai bene tramutarsi da una famiglia ad un' altra; e le sono cose che si devono prevedere. Pensieri che somigliano molto a questi cominciano già a farsi strada nel partito. E quando un signor Mayer, parli egli per esso, o faccia destramente da compare, esce a domandare, che cosa si avrà da fare quando piacesse alla Provvidenza di chiamare a sè il conte di Chambord improle, ciò significa che v' ha già chi pensa a conciliare colle vecchie idee del partito legittimista il passaggio da farsi, quandocchessia, al bonapartismo. Un conte di Parigi, figlio d' una protestante ed erede del 1830 colla bandiera rivoluzionaria in mano, intanto no. Se la dinastia imperante è ammessa a parità dalle altre dell' Europa, converrà pur tenere conto di questo fatto. Frattanto facciamoci innanzi nei consigli comunali e dipartimentali e mostriamo che si vale qualcosa, e che una nuova dinastia può assidersi su noi, ed anzi lo deve, se vuol essere solida.

E la nuova dinastia vi pensa essa a questo ajuto? Credo più che non paja a primo aspetto. Per il partito legittimista si ebbero finora quei riguardi, che non si accordarono certo nè ad orleanisti, nè a repubblicani, i quali soltanto vennero trattati da nemici. Ai legittimisti si fece intendere, che non si volea essere nel paese una novità ostile alla vecchia Francia; chè anzi di questa non si era che la continuazione. Si fece qualche nobile nuovo; ma di quelli che prestarono qualche servizio alla Nazione. Anzi si vuole, perchè la vera nobiltà rifulga, cancellare dal libro d' oro i falsi nobili e tenerne lontana la nobiltà che vorrebbe comperare i suoi titoli. La Francia è un poco la terra dell' uguaglianza; e le idee del 1789 bisogna accettarle. C' è però da fondare, presso alle vecchie schiatte, una nobiltà *in partibus*; e per questo si parla da qualche tempo di Algeri a quest' uopo. I Francesi, diceva lo zio, sono fanciulli da tenersi a bada cogli *hochets*. Che sieno essi quelli di prima, o che sieno cangiati? Non saprei che dire: solo questo veggo di certo, che ogni moda in Francia cerca di farsi strada a' titolo di essere una restaurazione dell' antico. Se dureranno tempi quieti, vedrete che il giuoco degli *hochets* non è smesso, e che diventeranno anch' essi mezzo a rassodare la dinastia. Questo avvenire sarà poi sicuro e lungo? Andate a fare una domanda simile a quel dotto professore, che ha collocato il suo osservatorio sul Vesuvio, e domandategli s' egli sa fare da profeta.

Piemonte, 1 novembre 1857.

Ultimamente scrivevo delle seminagioni felicemente avviate: non avessi scritto così, che pochi giorni appresso cominciarono pioggie dirotte e continue, le quali unite allo scioglimento delle nevi, di cui eransi già coperte le cime delle nostre montagne, e favorite dal diradicamento anche qui a ruina praticato delle foreste, crebbero in torrenti e fiumi che dilavarono i campi, ruppero gli argini, travolsero serre e ponti, soverchiarono il proprio letto e sparsero la desolazione per le colline e pel piano, pei villaggi e per le città. Nè arrestaronsi le acque solamente ai guasti materiali che furono gravissimi, mentre pure si annoverano altri danni più dolorosi di persone travolte e annegate, fra cui di taluno che volava arditamente in soccorso de' pericolanti e soggiacque egli stesso al pericolo, dal quale bramava sottrarre gli altri. Fare a parte a parte la descrizione dei guasti addiverrebbe cosa lunga di troppo, e davvero senza scopo immediato; mi raccoglierò dunque ad accennare soltanto alcuna di quelle azioni generose che, mentre interessano alla carità, possono valere ad altrui eccitamento; chè il sacrificio medesimo della vita è bello allora che lo si faccia a testimonianza di giustizia o a suggello della più amabile e proficua tra le virtù.

Il Po, la Bormida, il Belbo, il Tanaro, la Scrivia, la Dora, il Cerno, il Chisone, il Pellice, tutti codesti fiumi e torrenti recarono secoloro desolazioni e tutti videro atti di maraviglioso coraggio, il più delle volte fortunato, ma talora anche infelice.

Cinque generosi alla sponda del Po presso il Valentino affidavano la loro vita a pescherecccia barchetta per volare all' altra sponda a salvezza di una sciaurata famiglia di contadini cinta e d' ora in ora minacciata dalle acque furiosamente ingrossantisi. La barchetta fu travolta contro uno de' pilastri del ponte, si spezzò, andarono naufraghi di mezzo a que' vortici gli ardimentosi soccorritori. Quattro altre barchette si staccarono subito dalla riva ond' era partita la prima, e i barcajuoli che sfidavano la medesima sorte, ebbero la bella ventura di salvare quattro de' pericolati e soccorrere la povera abbandonata famiglia. Il quinto non potè salvarsi perchè scomparso sotto alle acque. Egli era l' ingegnere Boassi, giovane di ventidue anni, laureato appena, dell' indole più generosa ed ingenua e delle speranze più care.

Le acque della Bormida, sui confini di Spinetta-Marengo a mezza lega dal ponte nuovo della ferrovia di Tortona, straripando ponevano a pericolo certo una casa colonica che rovinando minacciava di sicura morte Rosa e Maria Gozio con quattro ragazzini, che si trovavano colà entro, e che dalla finestra della camera superiore, protendendo le braccia, gridavano ajuto. Maino Luigi, si pronunci il nome di quest' uomo caritatevole, veduta la condizione terribile di quegl' infelici, disse al conduttore del convoglio: *Colà si muore, amico mio, spingete con maggiore celerità, qui vicina è la mia casa, là troverò io il mezzo di trarli tutti a salvamento*. E intanto la carità industriosa studiava i mezzi opportuni per condurre ad ottimo fine l' opera sua. Detto fatto, il direttore del convoglio affretta, il Maino in brevi minuti trovasi a casa sua, accomoda con assi e corde una sua tinozza, risale sul convoglio in compagnia di suo fratello e di altri, che lo ajutano a portare quell' arnese di salvamento, nè cura le supplicazioni e i consigli della moglie, de' figli e de' con-

giunti, che vorrebbero dissuaderlo dalla temeraria impresa. Ma la carità ha i suoi temerarii eroismi, che sono pure sublimemente ammirabili. Giunto al sito dell'ardita e caritatevole impresa, il Maino raccomandava al fratello la sua famiglia, se mai avesse dovuto soccombere, e accompagnato dai voti e dagli augurii degli astanti e dalla mano visibile della Provvidenza, dopo molte fatiche e perigliosissimi stenti, ajutandosi come poteva meglio con lungo palo che gli serviva di remo, approdava finalmente alla vacillante *cascina:* ci entrava, saliva precipitosamente le scale e recava a salvamento nella sua tinozza quelle sciaurate e riconoscentissime creature. Pochi minuti appresso quella casa non esisteva più, era diroccata e travolta dalle acque.» Il generoso ardimento ebbe il meritato premio, e l'animo di Luigi Maino, che dovrebbe essere scritto negli annali della carità fortunata, la soddisfazione più compiuta e più cara.

A Cortemiglia il medico Rodella, uomo d'ingegno e di cuoro, affrontò le onde ingrossanti, che gli toccavano fino al petto, e con forte martello scassinando la inferriata di un finestrino trasse fuori della bottega entro cui erano di mezzo alle acque sepolti due conjugi Lorenzo ed Antonia Besassa, cui in quel sepolcro di vivi non rimaneva un palmo di vuoto dall'altezza del volto e un momentaneo spiraglio che *si chiuse immediatamente dopo la loro salvazione.*

Il Belbo dappresso a Nizza ruppe il magnifico ponte eretto or fa un anno, e narrasi, che se la rovina del ponte accadeva qualche momento prima, avrebbe cagionata la morte di più centinaja di persone attratte ivi dalla curiosità, e che devono la propria salvezza al suono della campana di una chiesetta campestre che le invitò alla benedizione della sera. Aggiungesi il seguente compassionevole e curiosissimo avvenimento:

«Un povero padre vedendo sopraggiungere la terribile Rumana (del Belbo) con ogni sollecitudine recavasi in grembo un suo ragazzino e con quanta più fretta potè si diede ad arrampicarsi sovr'esso un pioppo. Il prezioso pondo gli impediva di salire più alto, e le acque di spesso lo bagnavano de' loro spruzzi. Dovette passarvi l'intiera notte. Oh qual notte tremenda! Sull'albeggiare, intirizzito, stremo di forze, per la durata fatica e vieppiù per l'angoscia, vedeva l'albero suo scampo ed unico rifugio, corroso, sbarbicato, abbattuto dalla corrente. Senonchè, quasi la Provvidenza volesse rimunerarlo del vivo paterno suo affetto, la pianta, invece di cadere nella direzione del torrente, cadde sopra di un gelso della sponda e salvò il generoso padre ed il figlioletto dal furore ad un tempo dell'acqua e dalle gravi conseguenze di una pericolosa caduta.» Quanto è bella la carità, quanto grande la Provvidenza in mezzo alle sventure. Nè cesserei sì tosto dove ad uno ad uno volessi narrare i fatti compassionevoli e generosi. Ma vorrei questa volta dirvi alcuna altra cosa, e siccome il giorno, massimamente ora che scrivo piega a mestizia, così mi è conforto soave, ripensando a' miei cari, trattenermi con essi. Sospesi testè la lettura delle iscrizioni sepolcrali del Paravia. Anche la memoria della morte di questo dilettissimo amico mio profondamente mi accuora. Uscirà in breve un elegante volumetto delle iscrizioni ch'egli pria di morire affidava per la stampa al Chiantore tipografo pinerolese. E' non credea per fermo che quel libretto avrebbe avuto per ultima iscrizione quella che pochi mesi appresso il Capellina suo discepolo avrebbe dettato pei funerali del venerato maestro. Così è. E a saggio di codeste iscrizioni vorrei quasi riprodurcele, se giungono in tempo, nel giornale le tre che vi trasmetto. Risguarda la prima un affetto domestico, caritatevole la seconda, e la terza parla con degne parole di un uomo illustre nelle armi e nell'amministrazione civile, nè dai Veneti forse dimenticato.

AL BENEMERITO LORO ZIO
CAPIT. ANTONIO PARAVIA
NATO A CORFU' IL XVI. MARZO MDCCLIV
VISSUTO ALLE ARMI ALLA SCIENZA ALL'ONORE
MORTO IN VENEZIA IL IX XBRE MDCCCXXVIII.
E ALLA CARISSIMA LORO MADRE
ANNA ZECH MISSEVICH
VEDOVA DEL COLONNELLO GIO. PARAVIA
CHE NELLA OTTUAGENARIA SUA VITA
CHIUSA PIAMENTE AI X. LUGLIO MDCCCXL
NON EBBE ALTRI PENSIERI ED AFFETTI
CHE DIO E LA FAMIGLIA
I FRATELLI PIER-ALESS. E MARIETTA PARAVIA
POSERO LAGRIMANDO.

GIACOMO ARRIGO SORIO
FRATELLO DELLE SCUOLE CRISTIANE
MORI DI XXXIII. ANNI AGLI VIII. FEBBRARO MDCCCL
IN ROMANO SUA PATRIA
OVE LO AVEA CONDOTTO
LA PIETA' VERSO IL DECREPITO PADRE
E LO RITENEVA DA UN ANNO
LA EDUCAZIONE DI QUE' FANCIULLI
A CUI DAVA OPERA AMOROSA E PROFICUA
PIER-FERDINANDO
AL FRATELLO DI RELIGIONE E DI SANGUE
POSE CON MOLTE LAGRIME.

IN QUESTA CAPPELLA DA LUI FONDATA
DORME IL SONNO DEI GIUSTI
IL MARCH. VITTORIO COLLI DI FELIZZANO
CHE NATO IN ALESSANDRIA
AGLI XI. AGOSTO MDCCLXXXVII
MOSTRO' NELLE GUERRE NAPOLEONICHE
E NEGLI UFFICI CIVILI
NON MENO VALIDO IL BRACCIO
CHE SAGACE LA MENTE E FERMO IL VOLERE
MAGGIOR GENERALE SENATOR DEL REGNO
E PER ALCUN TEMPO MINISTRO DELLE COSE ESTERNE
TEMPERO' LE PUBBLICHE CURE
CON LA DOLCEZZA DELLE AFFEZIONI DOMESTICHE
E L'ESERCIZIO DELLA CRISTIANA PIETA'
SI' CHE MORENDO AI XIV APRILE MDCCCLVI
FU AMARAMENTE PIANTO DAI FIGLI
E DA TUTTI I BUONI DESIDERATO.

Potrei dire del fervore elettorale, delle condizioni dello Stato e d'altre cose moltissime. Mi riservo ad altra circostanza e per ora mi si conceda il raccogliermi in me medesimo. *A. B.*

Venezia 1 novembre.

Per quanto se ne viene a sapere anche in questa regione delle *Zattere,* ch'è il mio San Marco, sento dir bene della nuova amministrazione comunale, la quale pensa ad ordinare le cose in modo, che sieno risparmiate le inutili spese, che si esigano i crediti del Comune, e che in questo regni dovunque attività. Quali diffatti dovrebbero essere impiegati più zelanti ed attivi di quelli che servono il loro medesimo Paese, ove nacquero, ove hanno famiglia e dove intendono di crescere ad onesti cittadini i loro figliuoli?

Mi piacque quello che ho letto nella nostra *Gazzetta,* che alcune commissioni, nominate dal Municipio, devono presentemente esaminare lo stato di tutte le cisterne, pubbliche e private, onde vedere in qual modo si possa, quanto più economicamente sia possibile, provvedere al bisogno d'acqua cui Venezia va sentendo più che mai. Si consigliarono opere grandiose, lodevolissime per sè stesse, ed

---

* A Sobritto, paesello della Provincia d'Asti.

alle quali Venezia dovrà forse un giorno pensare, ma quando le sue condizioni economiche lo consentano. Non bisogna però lasciarsi abbagliare di troppo dai progetti fatti da coloro che sono estranei ai veri interessi del paese, o dalle facili immaginazioni. Un buon amministratore della cosa del Comune (e pur troppo questa *cosa* a' di nostri per Venezia e per molte altre città divenne un ente negativo) fa saggiamente a ponderare i motivi, i modi ed i mezzi dello spendere, prima di accettare tali progetti. È evidente, che da qualche anno Venezia va mancando di buona acqua potabile, e che bisogna provvedervi. Ma come si dovrà farlo? *That is the question.*

Come avveniva, che quando Venezia nel prisco suo stato avea una popolazione almeno doppia della presente, pure non mancasse di acqua come da qualche anno? La cosa è facile a spiegarsi. Allora c' erano molte pubbliche cisterne, e tutte costantemente mantenute in buono stato. Ce n' erano moltissime, come pubbliche, presso tutte le comunità di frati e di monache; le quali comunità tutti sanno che sapevano cercare i loro comodi. Ora molte di quelle cisterne sono da un pezzo, o tolte all' uso pubblico, od abbandonate nella custodia e manutenzione in buono stato. Allora non c' era palazzo di questi un di ricchissimi gentiluomini, il quale non avesse almeno una buona cisterna in ottimo stato, della quale pure poteva servirsi tutto il vicinato. Dicasi altrettanto del maggior numero delle case degli agiati cittadini. Molte di tali cisterne si lasciò di purgarle a suo tempo, o si lasciarono talora invadere dalle acque salmastre, o non si provvidero delle dolci; cosicchè poche assai se ne conservarono di buone. Moltissime ce ne sono, ora inservibili, le quali potrebbero venire restaurate senza spese eccessive. Quali e quante sieno, metterà in chiaro la commissione municipale, che saprà calcolare le spese che sarebbero necessarie a riattarle. Purgate che fossero, e messe in regolare manutenzione, e provveduto che gli stillicidii dei tetti vi fossero condotti, credo che Venezia non patirebbe mancanza d' acqua della migliore per una popolazione doppia dell' attuale. Si calcolino le spese occorrenti per la restaurazione completa di un numero sufficiente di cisterne; e si veda, se facendo l' opera un poco all' anno, cominciando dai luoghi i più necessarii, e progredendo con un piano preordinato fino a totale compimento, non si possa raggiungere lo scopo, senza troppo facilmente accettare progetti più brillanti, ma anche molto più dispendiosi. Forse si verrebbe, bene calcolando, alla conchiusione, che coll' interesse della maggior somma da spendersi nell' attuare i più grandiosi progetti si giungerebbe a mantenere in buono stato le pubbliche cisterne. Lascio del resto il giudizio della cosa ai *pratici*; ma mi piacerebbe, che certi giornali, che sogliono *fare voti*, argomentassero un poco colle cifre alla mano.

Nella stessa nostra *Gazzetta* avrete appunto veduto un articolo, dei signori Fasoli e Dalla Torre, in cui si argomenta colle cifre alla mano, e molto bene, sopra cosa di pubblico interesse, cioè sull' *illuminazione a gas*.

Dovete sapere, che anche qui, come altrove, si ha un poco comperato gatta nel sacco: ma ora ci si vuole vedere dentro, e credo appunto, che il Marcello ci pensi a ciò. L' illuminazione a gas era tanto bella cosa, e l' essere degli ultimi ad adottarla avrebbe sembrato cosa tanto brutta, e la superiorità de' Francesi, in tutto e per tutto, e l' asinità nostra, di noi che non sappiamo far nulla, era cosa tanto generalmente riconosciuta; che per avere l' illuminazione a gas non si pensò molto, nè qui nè altrove, agli oneri che si assumevano, nè ai patti migliori a cui si avrebbe potuto avere il gas, *facendo da sè*. Così si sono spesso legati i Municipii a patti onerosi, e si dimenticò sovente da questi la tutela dell' interesse privato. Di più, le Compagnie straniere seppero bene spesso interessare nella loro speculazione anche gente del luogo, che ajutò la barca, e fece passare per belle certe cose e tacere di altre. Parlo in generale, comprendendo tutti i paesi della penisola, ed anche fuori, se volete. In queste cose io taglio in largo, perchè se anche il tabarro può stare sul dosso di molti, nessuno possa dire ch' è fatto per lui. Ma il calcolo dei due predetti signori tende a provare (e notate che si usò larghezza a favore dei produttori) che il gas, il quale costa alla Compagnia di Venezia a cent. 24 al metro cubico, lo si fa pagare agli utenti 65 cent.; cosicchè tale illuminazione non è più di tornaconto, laddove massimamente gli olii trovansi a buon prezzo. Ciò anche, supposto che il gas sia sempre di perfetta qualità, e non scadente, come il più delle volte. I calcoli dei due predetti signori tendono ad illuminare il pubblico; il quale può vedere così quanto gli torni conto a *fare da sè*. Si comincia già a dire da qualcheduno: quali che siano i patti che legano tuttora il Comune per un certo numero d' anni ad una Compagnia, non potrebbero i consumatori fare una società, un consorzio, che si reggesse come qualunque altro, e che ripartisse la spesa proporzionalmente al gas cui ognuno consuma? Ad ogni modo non ci sarà mezzo di far una concorrenza alla Compagnia che ha il monopolio dell' illuminazione, in una città come Venezia? Se il gas costasse p. e. 40 cent. al metro cubico, invece che 65 come adesso, e se fosse sempre perfetto, quanto non si estenderebbe questo modo d' illuminazione!

Godo di vedere, che ora i Municipii cominciano ad intendere l' utilità per essi di rendere tutto pubblico ciò che risguarda la loro amministrazione. Nessuna maggiore guarentigia per una buona rappresentanza comunale, che la pubblicità o la libera discussione de' suoi atti. La pubblicità risponde una volta per sempre a tutte quelle vaghe dicerie, che sogliono accusare, e molte volte ingiustamente, tali rappresentanze; dicerie, che sono come un sfogo cui l' opinione pubblica ha bisogno di esercitare su qualcosa, e su qualcheduno, ma che essendo indeterminate e senza responsabilità personale di alcuno, non si può coglierle in alcun modo, nè rispondere ad esse, o distruggerle se ingiuste. La libera discussione fa conoscere le buone idee, le approva, le presenta nel modo che possano rendersi accettabili al paese, e tali da ultimo le rende, dando a lui stesso parte della responsabilità degli atti dell' amministrazione. Poi questo del rendere pubblico almeno tutto ciò che risguarda gl' interessi speciali del Comune, è un buon esempio, interessa gli amministrati alla cosa del Comune, educa un buon numero di persone ad essere atte ad amministrare alla loro volta. Non è forse abbastanza vergogna, che si possano udire dei frequenti e giusti lagni, che mancano gli uomini atti a dirigere la cosa del Comune ed altri pubblici interessi nostri? Non è doloroso il dover confessare, che sieno tanti quelli, che sono fatti per essere perpetui pupilli? La piena pubblicità e la libera e preventiva discussione di tutto ciò che risguarda amministrazione comunale, o di qualunque consorzio, o società che abbracci un certo numero d' interessi, sarebbero una vera scuola civile; e se ci fosse qualche giornale, che specialmente si dedicasse a quest' ufficio, esso farebbe molto bene. Od almeno in ogni Provincia ce ne dovrebbe essere uno, il quale trattasse a questo modo gl' interessi del Paese.

Avrete già trovato in altri giornali qualche cenno che alludeva ai buoni od ai cattivi restauri che si fanno di palazzi in Venezia. Così è: non tutti trovano il buono spirito ed il gusto artistico della ballerina Taglioni, la quale seppe restaurare la *Cà d'oro* nel grazioso ed originale stile con cui era stata costruita; nè tutti sanno dare i consigli del poeta Pyrker, il quale impedì il guasto che si volea fare del Palazzo Ducale portandovi i regii uffizii. Però questo io non so comprendere, che certa gente (alludo anche ad altre artistiche novità) non veda come la scienza possa si essere cosmopolitica, ma non l' arte; e che per questa ogni paese ha il suo gusto, le sue condizioni caratteristiche, la sua vita propria. Rispettino almeno questa innocente e-

spressione dell' individualità di ciascun Popolo; e lascino ch' esso fabbrichi, dipinga, scolpisca come sa e intende, e come gli piace! Ci lasciamo insegnare, quanto vogliono, se sono più dotti di noi: ma almeno intendano il proverbio: ognuno ha i suoi gusti!

DELLE STRADE FERRATE A CAVALLI NEL VENETO.

Da qualche tempo la *Gazzetta di Venezia* porta degli articoli interessanti sulle strade ferrate a cavalli, a cui danno il nome d' *ipposidere*. In questi articoli si fa vedere una rete di strade ipposidere, che agevolmente si potrebbe stabilire nel Veneto. Abbiamo già incidentemente notato (V. *Annotatore*, n. 386, pag. 42) che i pratici delle località avrebbero altrimenti indicato quelle linee per il Friuli, cui noi conosciamo più particolarmente. Su ciò aggiungeremo qualche parola, annotando la tabella pubblicata dal dott. Erizzo nella *Gazzetta di Venezia*, n. 28 ottobre. Frattanto, avendo in vista le future possibilità, c' importa di chiarire il pubblico su di un punto, che almeno per noi, e certo per molti altri, è tuttavia oscuro.

Gli articoli, che da qualche tempo leggiamo sui giornali sopra le strade ferrate a cavalli, ci parlano sempre d' un *privilegio, posseduto da una Società.*

Ora noi, nell' interesse del pubblico, vorremmo chiaramente conoscere *i termini ed il valore di questo privilegio*, e tutto ciò che vi si riferisce. Quando si discute sulle strade *ipposidere* e sulla convenienza di stabilirle in un luogo, o nell' altro, si vorrebbe veder chiaro come e perchè e fino a qual limite le strade ferrate a cavalli, che hanno preceduto quelle colle locomotive a vapore, siano fatte oggetto di *privilegio* e di *concessione*, per una *speciale Società.*

C' è qualche *invenzione nuova*, che meritasse di essere *privilegiata*, ed il di cui *privilegio* duri per un *determinato tempo?* In che consiste veramente questa invenzione, il di cui uso noi dovremmo comperare a contanti da una Società straniera? Non potremmo noi farne a meno, attenendoci a quello che si sapeva fare già prima, e ch' era di diritto comune? Insomma a chi, e perchè dobbiamo noi domandare permesso che non sia la pubblica amministrazione, per attuarle?

L' amministrazione pubblica dà *l' approvazione* delle strade ordinarie da costruirsi dai Comuni, dai Consorzii di questi, dai Distretti, dalle Provincie. Le strade ipposidere, che devono servire a questi diversi Consorzii, i quali vogliano costruirle, saranno oggetto di *approvazione* anch' esse, per la *tutela* consueta di tutti coloro che vi hanno interesse diretto; ma non di *concessioni* e di *privilegi*, nel senso che si dà applicando la parola alle strade a rotaje, dove s' usa il vapore. Per queste si fecero *concessioni* e si accordarono *privilegi* sotto al doppio aspetto, che le grandi linee di strade ferrate venivano a sostituirsi alle regie, od erariali, e che occorrendo una gran somma di capitali per costruirle, onde rendere possibile la costruzione, bisognava assicurare l' intraprenditore dalla concorrenza di altre strade nella stessa direzione.

Questo non è il caso delle strade *ipposidere*. O queste diverranno interamente cosa dei Comuni, Consorzii di Comuni, Distretti ecc. e si potrà parlare di applicare le rotaje alle *strade esistenti*; o si avranno da fare *concessioni a speculatori*, ed i predetti Comuni e Consorzii non cederanno l' uso delle strade, che sono loro proprietà, e che servono a tutti gli abitanti, che ne sostennero la spesa. Se le strade *ipposidere* saranno oggetto di *permesso amministrativo*, non di *concessione da comperarsi da una Società privilegiata*, molti, o Comuni, o Consorzii di Comuni, chiederanno nelle vie ordinarie tale permesso, quando sia chiara per essi l' utilità di tale strada. È da prevedersi però, che ciò dovrà succedere senza precipitazione, e solo dopo che l' idea dell' utilità e del bisogno di tali strade sarà divenuta comune ai più intelligenti degl' interessati. Frattanto le strade ferrate a cavalli saranno oggetto di discussione, di dimostrazione, piuttosto che d' immatura esecuzione.

Diciamo immatura esecuzione, non perchè noi non l' affrettiamo col desiderio per il civile ed economico progresso del nostro paese: ma perchè, prima che si possa farsi un chiaro concetto di ciò che sarà nell' interesse dei luoghi dove le strade ipposidere dovranno costruirsi, si devono vedere gli effetti, sin dove si estende il raggio delle sue influenze, della strada ferrata principale, ch' è ancora da farsi.

Una strada ferrata produce sempre dei mutamenti all' aspetto generale d' un paese. Certi movimenti, che si facevano prima per un verso, talora si producono in un altro; alcuni rami di commercio e d' industria locale s' accrescono, altri deperiscono; certe produzioni ricevono un nuovo e duraturo impulso, altre o mancano, o vengono sostituite. Per tutto questo ci vuole il suo tempo; ci vuole che sieno compite le grandi linee di strade ferrate, le quali servono al grande commercio, ch' esse mettano in comunicazione i paesi agricoli od industriali, coi porti di mare e coi grandi centri di consumo e di commercio, e fra di loro le provincie, che per la diversità di natura e di clima danno prodotti diversi cui si scambiano fra di loro. Fatto che sieno le grandi linee principali, la produzione ed il movimento, sottratti all' influenza delle cause accidentali e momentanee, prendono una direzione per certa guisa permanente; e quando tale direzione si mostra in tutta la sua evidenza, e le rappresentanze degl' interessi secondarii di Provincie, di Distretti, di Comuni, possono farsene un' idea abbastanza chiara, allora viene il momento di coordinare con nuove opere alle principali le comunicazioni secondarie. Prima che questo accada, c' è dell' immaturità nei disegni che si fanno; e ciò tanto più, che per pensare a costose migliorie di tal sorte, è d' uopo che le popolazioni stesse, nella loro generalità, entrino nello spirito delle novità da farsi, per essere state educate dai fatti.

Se parliamo della nostra Provincia in particolare, noi abbiamo bisogno in conseguenza di vederla tutta attraversata dalla strada ferrata, di trovarci congiunti con Venezia e con Trieste, e per Trieste colla Germania; come avremmo bisogno di vedere definita la quistione della strada che deve congiungere la veneto-triestina colla carinziana, partendo da Villacco. Altre sarebbero p. e. le disposizioni da prendersi, se si facesse la linea naturale, che sta nell' interessse dei paesi, com' è quella che congiungesse Villacco con Udine; altre se si facesse la linea della casa Ritter e compagni, passando per la deserta valle dell' Isonzo, onde, abbandonati i paesi abitati da molta gente industre, metter capo a Gorizia. Così, se la strada ferrata friulano-triestina abbandona la sua linea naturale, che sarebbe non lontana dalla attuale linea postale, e quindi da Palma e Sagrado, congiungendo con un ramo apposito Gorizia, si porta invece sotto la lunga curva dei monti, e si raddoppia in lunghezza, per il gusto singolare di far sì, che merci e persone sieno passate in rassegna nel loro rapido passaggio dai curiosi di quest' ultima città, converrà studiare, che le linee *ipposidere* vengano almeno a correggere in qualche maniera i difetti, voluti, della linea principale.

P. e. quanto più la linea nostra, dopo toccato Udine, è costretta ad innalzarsi sotto i monti, per toccare Cormons e Gorizia, a congiungere la quale colla strada di Sagrado mediante un ramo, avrebbe bastato la metà di estensione lineare ed una molto minore spesa; tanto più sarà da studiarsi una linea secondaria bassa, ipposidera, che facesse per così dire la corda dell' arco segnato dalla strada ferrata principale.

Il basso Friuli, il basso Trivigiano, e tutta quella parte

della provincia di Venezia, che lungo marina da Mestre si estende verso Caorle, Portogruaro e fino di fronte a Latisana, acquistano ogni giorno più una grande importanza sotto all' aspetto della produzione agricola. In questa regione si cominciarono a fare, e si faranno sempre più, quelle grandiose bonificazioni e migliorie agrarie, che devono tornare il paese a quell' aspetto di floridezza, cui deve avere avuto, quando, sotto il romano dominio, esistevano Altino, Opitergio (allora più basso che l' Oderzo d' oggidi) Concordia, Aquileja, disertate poscia dalle continuamente succedentisi barbariche invasioni. Il progresso dell' industria agricola in questa regione è indicato dall' accrescervisi della popolazione negli ultimi due decennii e dalle strade comunali e consorziali costose, che vi si fecero; e quello ch' essa vi farà rapidamente, apparisce dalla stessa fertilità del suolo, dai progetti di bonificazioni, di canali di scolo, di prosciugamenti, che vi si fanno, parte dei quali trovansi anche in via di esecuzione. L' industria che tende ad accrescersi nella regione media, come lo si vede a Treviso, a Pordenone, ad Udine, a Gorizia, e la popolazione crescente, a cui è sempre più impari la produzione del territorio proprio nella regione alta e montana, saranno altre cause di far progredire l' industria agricola nella estesa e fertile regione bassa; al che si aggiunga la maggiore facilità offertale dalla strada ferrata principale di farsi approvvigionatrice di oggetti di consumo per Venezia e Trieste, e forse, per gli erbaggi primaticci, anche della Germania, come lo è già per il riso.

Ora tutta questa regione, importantissima per la produzione agricola, e che per la copia di acque cui a diversi usi possiede, lo potrà divenire ancora più, viene ad essere la più discosta dalla strada ferrata principale. Le si potrà provvedere con alcune delle strade trasversali, che potessero congiungere i punti più importanti colle stazioni della ferrata principale, ma è evidente, che quivi sarebbe forse opportuna una linea longitudinale da Mestre a Monfalcone, passando per San Donà di Piave, per Portogruaro, per Latisana, San Giorgio, Palma, Aquileja. Esistono già, e si fecero negli ultimi tempi, i maggiori tratti di strada comune su questa linea; ed altri sono già in progetto. Portogruaro conta di poter andare a Venezia per Mestre, se la strada comune è compiuta, in pari tempo che colla strada ferrata, andando a cercare questa a Casarsa. La sarebbe una strada ferrata agricola; la quale, come le altre strade simili, verrebbe a tenere il luogo dei canali, dove non si possono costruire, od almeno non economicamente, col vantaggio di più di servire ad un trasporto abbastanza veloce anche degli uomini. Per il trasporto di copiosi e voluminosi prodotti agricoli queste strade economiche potrebbero avere anzi un vantaggio sulle ferrate a vapore, alle quali il consumo del combustibile e delle macchine ed il maggiore capitale impiegato in queste ed in tutto il resto rendono difficile l' abbassare la tariffa per i prodotti di poco valore, in guisa che vi sia per esse il tornaconto. Di più, siccome un Comune, od un Consorzio di Comuni, i quali non speculano, si fanno talora, per la riconosciuta comune utilità, delle strade, la di cui spesa di costruzione la si considera una passività dei consorziati per la comune utilità; così potrebbe essere il caso bene spesso, che tutte le spese di costruzione rimanessero a carico dei Comuni che si fanno le loro strade, lasciando agli utenti privati quelle solo di manutenzione e di esercizio: per cui sarebbero possibili ed utili anche laddove uno speculatore non ci troverebbe mai il suo conto.

Se la strada ferrata principale dovesse seguire invece la linea primitiva, passando da Udine sotto Palma ed a Sagrado, essendo congiunta Gorizia con quest' ultimo paese mediante un ramo, un' altra linea ipposidera longitudinale potrebbe divenire opportuna; e sarebbe quella da Udine Cividale, Cormons, Gorizia. Supposto, che l' altra strada di comunicazione da Villacco discenda ad Udine, verrebbe da sè la costruzione d' una ipposidera da questa linea a Tolmezzo ed Ampezzo. Questa avrebbe da portare circa 2000 zattere all' anno di legname da costruzione, oltre moltissimo di faggio da fuoco, una quantità di formaggi, di butirri, di vitelli e di altri animali, il carbon fossile della cava di Claudinico e la lignite di molte altre cave, il gesso per i prati di erba medica e di trifoglio della pianura, molte pietre marmoree, che vi sono, ed altri prodotti montani, riportando sopra il pane, ed il vino e tutto il bisognevole per circa 40,000 persone, le quali per giunta sono la maggior parte in continuo movimento. Questa sarebbe realmente una delle prime linee da farsi; lasciando di parlare di quella, piuttosto impossibile che ipotetica, che ripetutamente ci viene indicata da Ampezzo a Maniago, la quale dovrebbe trovarsi un varco per sentieri da camosci, ad onta che sia stato facile tracciarla su di una carta. Aviano, Maniago, Spilimbergo, San Daniele, sono si paesi che meriterebbero d' essere congiunti con qualche stazione della linea principale; come pure Portogruaro, Latisana, San Giorgio, Palma, Cervignano, Aquileja. Ma, ripetiamolo, c' è ancora troppo dell' immaturo in tutti questi progetti. L' essenziale si è, che si faccia presto la strada da Casarsa ad Udine a Nabresina, e che da Udine in poi si faccia secondo gl' interessi generali; e che la strada da Villacco alla veneto-triestina faccia capo ad Udine. Quest' ultima porterebbe un grande vantaggio alla Società delle strade ferrate lombardo-venete, col mettere in comunicazione la loro strada con una popolazione numerosa ed industre ed in movimento continuo.

SETE — 12 Novembre.

Continua la medesima situazione — Un dispaccio dell' 11 annunzia che la banca di Francia portò lo sconto all' 8 per 100 per 30 giorni; al 9 per 2 mesi, ed al 10 per 100 per gl' effetti a 3 mesi. Continua dunque la crisi, e sotto tale influenza conviene prorogare le speranze di migliori prezzi per le sete. In generale però non si vende ai limiti attuali che per estremo bisogno, il che prova l' opinione d' un miglioramento più o meno vicino.

In piazza, e nella Provincia nullità perfetta d' affari, nessuno volendo assoggettarsi alle dure condizioni della giornata.

Drammatica.

Udine 4 Novembre.

Le cose belle e ben fatte devono essere rese note, affinchè il vero merito sia a tutti palese. Perciò, sig. Redattore, la prego d' un cantoncino del suo foglio per le quattro righe che le mando. Passando per Cividale vidi con sorpresa dei cartelloni appesi alle muraglie di quella città, in cui s' annunciava nientemeno che la replica del *Cittadino di Gand!* Visto che i recitanti erano anche dei filodrammatici del paese, ne fui maggiormente attratto a rimanere ad ascoltare questo dramma, ch' era uno dei pezzi classici del Modena. Le prove di coraggio a me piacciono; e l' affrontare questo dramma era veramente da coraggiosi. Affidato il mio bucefalo a qualcheduno, che credo non appartenga alla società del maltrattamento delle bestie, corsi difilato al Teatro Sociale. Dopo un buon pezzo di musica, bene eseguito da numerosa orchestra composta quasi tutta di dilettanti e diretta dal maestro della Banda civica recentemente istituita, si cominciò la rappresentazione, che dal principio alla fine m' appagò sommamente, quantunque io non sia de' più facili. Buona la messa in iscena e l' esecuzione, nella quale massimamente molte parti principali mostrarono la intelligenza. Io ho, lo confesso, da vecchio dilettante che sono, applaudito a piena gola, tanto che me ne portai a casa la rau-

cedine; e devo applaudire anche nel suo foglio a tutti, e segnatamente ai signori Roncaldier, Borco, Piccoli, ed all' istruttore sig. Pontotti. Quello che mi duole si è che l' uditorio fosse scarso: chè veramente meritavano, ancora più che gli applausi, una più numerosa società a sentirli. Io intanto ho fatto l' obbligo mio; e scusi dell' incomodo.

Un Filodrammatico

IL CONTADINEL

Lunari par l' an 1858. An tiarz. Presi car. 12.

Il signor Dal Torre di Romans continua l' utile sua pubblicazione annuale in dialetto a vantaggio dei contadini. Questi trovano sempre qualcosa di utile da apprendere in esso; ed è da desiderarsi che il libretto si diffonda fra i campagnuoli e che l' autore sia incoraggiato a progredire con crescente vigore. I proprietarii dovrebbero additarlo ai contadini, che non lo conoscono, potendo *Il Contadinel* colle sue istruzioni preparare il terreno a molte agricole migliorie. Se volessimo fare da critici, diremmo, che molte volte la parola è piuttosto italiana con desinenza in dialetto, che non del dialetto veramente; e che converrebbe studiare un poco più la frase friulana, per essere ancora meglio intesi dai villici. Però c' è tanto da lodare nell' intendimento e nella sostanza, che reputiamo di non doverci fermare su questo.

Oltre all' istruzione sulle opere da farsi nei campi nei varii mesi dell' anno, porta il lunario molti altri insegnamenti. Comincia con un *Canto del Contadino*, in cui si cerca di far amare al lavoratore del campo il proprio stato. Parla della solennità della benedizione degli animali, che si usa tuttora in molti villaggi; proponendo che in quella specie di esposizione unita alla festa religiosa, si desse qualche premio a quei giovani che tengono con maggiori cure e diligenze i bovini. E questo sarebbe assai meglio, che non istituire società contro il maltrattamento delle bestie. Poi insegna dei mezzi di conservare il legname esposto all' aria; eccita i giovani a piantare qualche albero da frutto in ogni solenne circostanza di loro vita, a seminare, ad innestare di tali piante; dà qualche avvertenza sul mettere a nascere i bachi, le di cui malattie altrove descrive; fa conoscere gli usi del girasole e del *topinambour*, ed il modo di purgare le sanguisughe; porge insegnamenti morali ai contadini; mostra come aver uova nell' inverno; indica il tornaconto del sostituire nella rotazione agraria il trifoglio al cinquantino; dà delle norme per i lavori d' impianti; dissuade dallo spaurire i fanciulli, come troppo spesso si usa dalla gente ignorante; istruisce sul trattamento dei gelsi ecc. Poi il dott. Fiumiani ha un dialogo inteso a togliere certi pregiudizii sulla vaccina. Termina il libretto col condurre i contadini ad osservare il mondo della natura.

Simili libretti noi dobbiamo desiderare, che si compongano ad istruzione del Popolo; e giova che sieno fatti appunto nel dialetto locale e da chi conosce le condizioni speciali di ogni singolo paese.

Sentiamo con piacere, che fra i libri indicati per premio agli alunni delle scuole elementari di campagna sia anche *Il libro del contadino*, composto dal parroco ab. Giulio Cesare Parolari. Non basta insegnare a leggere ai villici; bisogna anche scrivere qualche libro ch' essi possano leggere.

Annunciamo qui di passaggio la pubblicazione fatta dal Paternolli a Gorizia della traduzione in dialetto goriziano delle *Georgiche di Virgilio* fatta dal Busiz, e che era ancora inedita. Ne parleremo in altro numero.

ULTIME NOTIZIE

Dalle Indie non sono ancora giunte le aspettate notizie. A Londra fu portato al 10 per 100 lo sconto della Banca. Tutte le Borse sono in agitazione. Il ministero del Belgio venne composto nelle file del partito liberale da Rogier. C' entra in esso anche il signor Frére-Orban. Pare, che la Camera debba essere sciolta e che si debba procedere a nuove elezioni. Tutti i vescovi del Piemonte fecero delle pastorali d' istruzione per indurre le popolazioni ad eleggere deputati del partito clericale.

Il fratello e la vedova del decesso Controllore delle Poste si ascrivono a dovere di tributare sincere azioni di grazie a quanti o con gentili prestazioni, o amichevole interessamento diedero segni d' indubbia affezione al trapassato contribuendo in tal guisa ad alleviare la disgrazia che fatalmente gl' incolse.

E sia specialmente ricordato il signor Conte della Pace che pietosamente concesse venissero accolte nell' arca di sua Famiglia le spoglie mortali del compianto defunto.

Avviso
sulle malattie degli occhi

Il barone Dott. *Germier* della facoltà medica di Montpellier prof. oculista degli ospedali del Regno delle Due Sicilie, reduce di una missione scientifica in Oriente risguardante la sua professione, trovandosi di passaggio a Venezia ed essendo stato chiamato nel Friuli da diverse persone affette di mali agli occhi, si porterà in *Udine* il 14 del corrente novembre ove soggiornerà fino ai 26 detto all' Albergo dell' Europa, e terrà aperto il suo Gabinetto di consultazione nelle ore che verranno ulteriormente indicate.

I poveri vi saranno curati ed operati *Gratis* il lunedì, ed il venerdì.

Il sottoscritto rende noto che con riverito Decreto Delegatizio N. 25185-345 del 21 Ottobre decorso fu autorizzato all' insegnamento privato delle **prime quattro Classi Ginnasiali.**

La domanda d' inscrizione dovrà essergli presentata non più tardi del 16 corrente al suo domicilio in piazza S. Giacomo.

Udine 10 Novembre 1857.

D. Giuseppe Zanini.

Il sig. Antonio Chiades già albergatore e locandiere all' insegna — **alla Strada Ferrata** — in borgo S. Cristoforo, ha trasportato il suo esercizio, unitamente alla propria insegna, nel locale situato nello stesso borgo, e che prima era contrassegnato dall' insegna — **ai Tre Re.** —

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.